DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

DIVAMPA LA POLEMICA NELLA DC DOPO IL DISCORSO DELL'ON. MORO

L'on. Fanfani parla di nuove elezioni Pella sconfitto nella "sua„ Biella

Solo Segni e i dorotei in pieno accordo col segretario del partito - I congressi provinciali democristiani di Sassari, Chieti e Cuneo - Un discorso di Pietro Nenni a Milano

Le reazioni al discorso programmatico dell'on. Moro a Trieste e lo svolgimento di alcuni congressi provinciali sono state le manifestazioni di ieri nel quadro della preparazione congressuale della D.C.

Come era da prevedersi, la posizione di Moro ha incontrato la pronta (ed evidentemente preordinata) adesione di tutti i *leaders* dorotei. Con discorsi e messaggi si sono dichiarati pienamente d'accordo col segretario del partito l'on. Gui, l'on. Colombo, l'on. Rumor, l'on. Taviani, l'on. Russo. Si è dichiarato d'accordo anche l'on. Bonomi il quale — allentando sempre più i vincoli che lo legavano all'on. Fanfani — ha pronunciato a Pavia un vero panegirico del governo Segni. E Segni stesso, parlando a Sassari, si è affrettato a ringraziare Moro; anzi, prendendo fiato e coraggio, il Presidente del Consiglio ha detto che le accuse e le critiche rivolte al suo governo sono ingiuste e preconcette, in quanto già De Gasperi (il che è verissimo) aveva formato dei governi appoggiati a destra; e non si è peritato di «riconoscere l'apporto che altri partiti (i monarchici e i fascisti, evidentemente - *n d.r.*) hanno dato senza chiedere compromissioni». L'atteggiamento del Presidente del Consiglio conferma che, nonostante la sua apparente cautela e polivalenza (il governo Fanfani andava bene, il governo Segni va bene, un governo centrista andrebbe meglio ancora), il discorso di Moro si traduce, oggi, in un appoggio obiettivo al governo in carica.

Naturalmente, era molto attesa la reazione di Fanfani. Moro, più che come «mediatore» tra i tronconi di *Iniziativa democratica*, si era posto come supremo reggitore di tutta la corrente e di tutto il partito: il che significava respingere Fanfani in posizione subordinata. L'ex-*leader* avrebbe accettato di lasciarsi assorbire, oppure si sarebbe differenziato?

A giudicare dal discorso tenuto ieri a Lecce, sembra che Fanfani abbia deciso di attenersi alla seconda alternativa. Il suo — pur nel consueto tono ambiguo e involuto — è apparso un discorso di attacco. Fanfani, s'intende, ha ringraziato Moro per le parole cortesi e ha respinto ancora una volta «le calunniose leggende circa l'inesistente aperturismo del governo bipartito». Ma poi ha detto chiaro e tondo che, a suo giudizio, la D.C. deve ormai porsi nella prospettiva delle prossime elezioni, che andranno tenute non appena le condizioni appariranno più favorevoli (non subito, ovviamente, dato che il partito è *in piena crisi*).

«A Firenze — ha detto Fanfani — non si va per ratificare decisioni non coerenti all'impegno del 25 maggio, ma si va per compiere il primo atto preparatorio delle future elezioni, per quanto lontane esse possano essere immaginate». Ribadendo la sua avversione all'attuale formula di governo, Fanfani ha aggiunto: «La battaglia dovrà verificarsi nella direzione da cui proviene la minaccia di sinistra: ma per vincerla non si potrà immaginare di accompagnarsi a forze di destra». L'obiettivo di Fanfani resta comunque esclusivamente strumentale: combattere «nella maniera più efficace» il comunismo e guadagnare voti alla D.C. in vista della conquista della maggioranza assoluta.

E veniamo ai congressi provinciali d.c., che ieri si sono tenuti a Sassari, Chieti, Biella e Cuneo.

A Sassari, dove ha partecipato ai lavori il Presidente del Consiglio, è stata approvata una mozione di pieno sostegno all'attuale governo e alla politica che rappresenta e sono stati eletti sette delegati direzionali su sette. Il congresso, però, è stato non poco agitato, le impostazioni filogovernative e filodirezionali dell'on. Cossiga (il quale ha tuttavia denunciato «lo intervento di prelati alti e bassi e di personalità ecclesiastiche nella lotta delle fazioni all'interno del partito»), sono state vivacemente controbattute dall'on. Pitzalis.

A Chieti, le alleanze si sono così delineate: da una parte i dorotei sostenuti dal «notabile» locale on. Spataro, nonchè dagli «scelbiani» Cotellessa e Rocchetti; dall'altra parte, i fanfaniani e la *Base*. I dorotei, come si prevedeva, hanno conquistato tutti e 10 i delegati.

Iniziativa democratica, scissa a Chieti, si è invece riunificata a Cuneo: ma la riunificazione, in realtà, ha lasciato permanere forti urti interni. Sono stati eletti due delegati di tendenza dorotea, uno di tendenza fanfaniana, uno scelbiano e uno di *Rinnovamento*.

A Biella, infine, il congresso si è svolto alla presenza e sotto il controllo dell'on. Pella ex vicepodestà fascista della città. Pella ha anche pronunciato un discorso nel quale si è proclamato centrista, e ha attaccato violentemente gli apparati, le correnti, e il voto segreto. Ma al momento dell'elezione dei delegati si è avuta la sorpresa. La lista direzionale, appoggiata da Pella, ha avuto un solo eletto, mentre la lista presentata dai sindacalisti, dagli aclisti e dal movimento femminile ha ottenuto due delegati (un sindacalista e un fanfaniano).

A questo punto è possibile tirare un bilancio dei 35 delegati eletti nei primi 6 congressi d.c. Si è avuto un fenomeno generale: i notabili e le correnti di destra si sono orientati a riversare i loro suffragi sulle liste dorotee, mentre le correnti antidirezionali hanno spesso fatto blocco coi fanfaniani. Così i due tronconi di *Iniziativa democratica* hanno collezionato la quasi totalità dei delegati: 19 sono di tendenza vicina a Moro, a Segni e ai dorotei (2 a Cuneo 10 a Chieti, 7 a Sassari); 11 fanfaniani (2 ad Asti, 7 ad Ascoli 1 a Biella, 1 a Cuneo); 2 sindacalisti (1 a Biella, 1 a Cuneo); 1 pellianо (Biella); 1 scelbiano (Cuneo); 1 bonomiano (Asti).

La giornata politica registra, infine, un discorso tenuto a Milano dal compagno Nenni. Il discorso ha diluito e quindi reso più generiche, le posizioni recentemente assunte dalla direzione del PSI verso le correnti della Democrazia Cristiana. «Possono contare sui socialisti ha detto infatti Nenni, «coloro che sono decisi a confinare fuori dalla vita politica i monarco-fascisti coloro che vogliono dare soddisfazione alle elementari rivendicazioni dei lavoratori, coloro che vogliono aiutare lo sviluppo economico del Paese, garantire l'autonomia degli enti locali e favorire sul piano internazionale il nuovo corso distensivo Se si vuole andare avanti si può contare con noi». La questione dei rapporti con i comunisti è stata invece sollevata da Nenni di nuovo in termini polemici. Coi comunisti, ha detto, abbiamo una quantità di interessi comuni e quindi di «spontanee confluenze» nella difesa dei lavoratori e nelle lotte economiche e sindacali; ma abbiamo «una divergenza di fondo sui problemi della conquista e dello esercizio del potere». Nenni ha però inteso precisare che il PSI non si propone di combinare pateracchi con chicchessia: «Non c'è nulla da combinare. Ma chiunque si appresti ad aprire una via di uscita deve ben sapere che ci avrà favorevoli».

L. Pa.

IN UN CLIMA DI INTIMIDAZIONE E DI FALSI

Le elezioni-truffa a San Marino danno la maggioranza ai clericali

Secondo i dati ufficiosi, 36 seggi spetteranno alla D.C. e ai socialdemocratici, 24 alle sinistre - Il P.C.S. mantiene tutti i voti delle precedenti consultazioni

(Dal nostro inviato speciale)

SAN MARINO, 13 — *Il grande broglio dei «voti per posta» racimolati dagli attivisti clericali e socialdemocratici negli Stati Uniti e la pesante atmosfera di intimidazione — a cui il governo italiano ha aggiunto anche il ricatto, sotto forma di minaccia di rappresaglie economiche — hanno reso possibile la prevalenza dei partiti «roveretiani» (DC e PSDS) nelle odierne elezioni per il Consiglio Grande e Generale. Essi, secondo i calcoli resi noti in nottata, ma non ancora ufficiali, hanno infatti ottenuto 36 seggi su 60 Secondo gli stessi dati, la DC ha avuto 2814 voti (nel 1955, prima del colpo di stato, 2006); il PCS (Partito comunista), 1651 (1656); il PSS (Partito socialista), 881 (1338); il PSDS (socialdemocratici) 1016 (545).*

I seggi andranno così distribuiti: 27 alla DC; 16 al PCS; 9 al PSDS; 8 al PSS

Alle odierne votazioni hanno preso parte l'85% circa degli aventi diritto al voto; e cioè, il 95% dei residenti nel territorio, l'84% degli emigrati nei paesi oltreoceano (che avevano quindi diritto al «voto per corrispondenza») e soltanto poco più del 60% degli emigrati in Italia e nei paesi europei.

Nonostante i brogli, l'imposizione del voto per corrispondenza e gli impedimenti frapposti al voto degli elettori residenti nei paesi europei — nella loro stragrande maggioranza votanti per la sinistra — il Partito comunista, contro cui si è accanita la reazione della DC e dei governanti di Rovereta, mantiene saldamente le sue posizioni.

Fin dalle primissime ore del mattino, San Marino è apparsa oggi completamente trasformata I seggi elettorali si sono aperti alle ore 7, vietata la vendita degli alcoolici, chiusi molti negozi e bar, distratti i cittadini dalle abituali occupazioni. l'afflusso turistico è stato assai minore del solito. Le strade oggi erano tutte dei sanmarinesi, quelli residenti in Repubblica e le diverse migliaia che sono giunti a votare dall'Italia e dal resto d'Europa.

L'impressione era quella di un giorno eccezionale; mai come oggi è però apparsa tanto grande la frattura che divide questa piccola popolazione: gli attivisti, i simpatizzanti, gli elettori di uno schieramento non salutavano e neppure guardavano in faccia quelli dell'altra sponda, fossero pure i congiunti più prossimi, padri, fratelli, figli. Sarebbe facile colorire il tema con qualche battuta sul caldo sangue dei romagnoli. La verità è che Rovereta, il governo di Rovereta, le persecuzioni e i ricatti roveretiani hanno lasciato una profonda traccia nell'animo di tutti, mettendo la divisione e l'odio fra le persone là dove c'era bonomia e rispettosa tolleranza.

Del resto, ancora oggi, i sintomi di una protervia governativa non sono mancati: centinaia di giovanotti con bracciale azzurro della DC sanmarinese si agitavano ovunque privi di mete precise, quasi a ostentare una potenza che voleva essere un ammonimento per l'elettore. Del resto, la loro presenza indicava solo la larghezza di mezzi finanziari con cui piazza del Gesù ha concorso alla preparazione di queste elezioni e insieme l'assai basso tenore di vita dei sanmarinesi, per molti dei quali una giornata lautamente pagata è un'occasione d'oro da non lasciar perdere.

Accanto ai carabinieri italiani armati di mitra e vigilanti ad ogni angolo di strada — a ricordo dell'origine dell'attuale governo — hanno fatto la loro comparsa gendarmi locali reclutati per l'occasione fra gli attivisti dc e più modestamente armati di vecchi moschetti 91.

Davanti ai seggi grandi feste agli emigrati che votavano nell'edificio deserto del Casinò. Lasciando le loro occupazioni abituali, gli operai sanmarinesi sono venuti dalla Francia, dal Belgio, da Genova, da Roma, da tutte le località emiliane per dare il loro voto ai partiti operai.

Alcuni erano irritati per l'ostruzionismo dei presidenti di seggio e degli scrutatori, tutti roveretiani, che mostrarono di sapere assai bene a chi sarebbero andati buona parte dei voti di questi seggi.

E' stata l'ennesima sopercheria, tentata all'ultima ora. Sapremo poi che una delegazione di comunisti e socialisti è andata a protestare alla Reggenza, senza ottenere soddisfazione sostanziale, se non di parole.

Ma il grande tema del dibattito era sempre quello della truffa del voto per lettera: 750 voti giunti dall'America erano già lì, nei cassetti, per pesare sul risultato finale con la forza del broglio preventivamente legalizzato. Nessuno ha potuto controllare la segretezza di quei voti, nessuno può dire se le schede non siano state sostituite, in America, dai d.c. che sono andati a raccoglierle e che le hanno avute a loro disposizione per settimane intere. Quel che è certo, e che tutti sapevano, è che nemmeno un voto sarebbe venuto da quel seggio ai partiti popolari Alla fine ne sono usciti 2 (diciamo due) per il PCS mentre quelli per DC e socialdemocratici erano sapientemente distribuiti!

M. NOTARIANNI

SAN MARINO — L'ex segretario di Stato compagno Morganti, al seggio elettorale (Telefoto)

IL DISCORSO DEL COMPAGNO GIANCARLO PAJETTA ALLA FESTA DELL'UNITA' A GENOVA

Il P.C.I. ha appoggiato ed è sempre pronto ad appoggiare una politica di riforme concrete e di lotta contro i monopoli

La competizione pacifica non può significare accettazione dell'arbitrio dei monopoli - Per una nuova maggioranza non si può prescindere dai comunisti - Dozza a Pesaro denuncia le posizioni di Spellman e Lercaro e l'acquiescenza del governo italiano agli esperimenti "A„ francesi

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 13. — *Parlando al Festival dell'Unità di Genova, il compagno Giancarlo Pajetta ha rivendicato ai comunisti il merito di aver creduto in questi anni alla possibilità di una politica di coesistenza e di distensione e di aver tenacemente operato per essa. Un giornalista straniero — ha sottolineato l'oratore — ha scritto in questi giorni che quello che sta accadendo oggi era addirittura impensabile. Ancora qualche anno fa, chi avesse osato preannunciarlo come possibile sarebbe stato deferito al poliziesco comitato «contro le attività antiamericane». I comunisti non solo hanno ritenuto giusta la politica che oggi appare possibile, ma non hanno temuto di affrontare, nella loro lotta per la distensione, le persecuzioni e il dileggio delle varie agenzie maccartiste che si trovavano e si trovano in ogni paese dell'Occidente. Coloro che puntavano sull'inasprimento della guerra fredda, così come i revisionisti che farneticarono negli anni passati di crisi e di impotenza del campo socialista, dovrebbero oggi ammettere che la forza dell'Unione Sovietica, la sua ostinata politica di pace, i nuovi orientamenti di strati sempre più vasti di opinione pubblica sono stati gli elementi determinanti della svolta storica*

La nuova situazione, che rappresenta una conferma della nostra politica e alla quale abbiamo contribuito con tutte le nostre forze, ci trova dunque preparati a vedere accrescersi il prestigio del nostro Partito e la sua autorità nel Paese.

Pajetta ha denunciato il carattere reazionario della politica degli «atlantici» del nostro Paese, di quelli che egli ha definito «i vedovi della guerra fredda» che si fanno spedire in questi giorni il velo nero dall'America per portare il lutto e piangono nel timore della pace

Quale può essere, quale deve essere la politica del nostro Paese di fronte alle prospettive della distensione e della competizione pacifica? — si è chiesto l'oratore; e ha precisato: — La competizione pacifica fra gli Stati non può certo voler dire per noi subordinazione dei lavoratori e dei ceti medi all'arbitrio del capitale monopolista che intende far pagare alla nazione le spese della concorrenza. Per poter partecipare a una competizione pacifica per il progresso l'Italia deve divenire un paese davvero moderno Per il suo progresso tecnico e civile, ci sono lussi superflui che il nostro paese non può permettersi: sono i profitti esosi del capitale, l'agricoltura arretrata, la disoccupazione, l'ignoranza. Un'Italia moderna non può essere che un'Italia che avanza verso il socialismo e si libera dalle catene dell'anticomunismo. Chi prescinde dalle cose — ha aggiunto Pajetta rispondendo così al discorso dell'on Moro — e fra queste dalla realtà della nostra presenza alla testa dei lavoratori, non può certo pretendere di trovare una soluzione ai problemi che assillano il Paese.

Di fronte a una Democrazia cristiana incapace di permettere anche solo la discussione sui problemi concreti e sulle esigenze delle masse, che invita ancora una volta i socialisti ad accodarsi all'anticomunismo, siamo noi che rivolgiamo il nostro appello ai lavoratori cattolici, i quali, anch'essi, hanno bisogno dei comunisti e di una nuova unità per la soluzione dei problemi comuni

I democristiani appaiono come ossessionati dall'aritmetica parlamentare, dalla ricerca di voti disponibili dal timore di certi consensi Per quello che ci riguarda siamo estremamente chiari: i nostri voti, non solo ci saranno per le cose importanti e utili, ma ci sono già stati. Non abbiamo bisogno di ricordare l'elezione del Presidente Gronchi, perchè è più vicino il nostro voto determinante che ha permesso in Sicilia la costituzione di un governo autonomista diretto contro la prepotenza dei monopoli. Ma per coloro che cercano voti, come per chi li propone, occorre chiarezza sulle cose, sul significato di una reale rottura con la destra economica e conservatrice.

Noi diciamo no alla Confindustria, sì per la libertà nelle fabbriche; no al pericolo atomico, sì alla riforma agraria, sì all'ordinamento regionale, sì agli scambi con tutti La chiarezza nelle cose non è certo di Fanfani, che strizza l'occhio agli inquieti e vuol rassicurare gli anticomunisti.

Oggi lo stato di necessità per l'Italia — ha concluso Pajetta — sta nella soluzione di quei problemi con una politica nuova che le permetta di adeguarsi alla nuova situazione. Per questa politica e per la maggioranza che può realizzarla non si può prescindere dai comunisti che l'hanno voluta e rappresentano milioni di lavoratori che possono imporne la realizzazione.

Il discorso di Dozza

(Dal nostro inviato speciale)

PESARO, 13 — Lo storico incontro fra Krusciov e Eisenower è stato al centro del discorso che il compagno Giuseppe Dozza, della Direzione del PCI e sindaco di Bologna, ha pronunciato stasera davanti a una grande folla riunita al piazzale Schiavini a conclusione del Festival pesarese dell'Unità, nel corso del quale è stato annunciato che la Federazione di Pesaro-Urbino, dopo aver superato l'obiettivo iniziale di 5 milioni, e ora al lavoro per i 7 milioni.

Dozza ha rilevato anzitutto che il nuovo esperimento spaziale sovietico assume in questo particolare momento, alla vigilia del viaggio di Krusciov negli Stati Uniti, un grande significato. Si tratta, infatti, di una nuova conquista della scienza sovietica, una grande conquista della scienza di pace per l'avvenire dell'intera umanità. Fa pena di fronte a questo, il modo grossolano con cui la stampa borghese italiana ha annunciato l'eccezionale avvenimento.

Più gravi ancora le dichiarazioni di uomini responsabili, cui la loro posizione di pastori di una religione che si ispira alla pace dovrebbe consigliare ben altri atteggiamenti. Il cardinale Spellman è giunto al punto di affermare che il viaggio del compagno Krusciov negli Stati Uniti rappresenta un atto «non meno minaccioso del barbarico e proditorio attacco di Pearl Harbour» Cosa dobbiamo pensare — si è chiesto Dozza — di chi osa fare simili affermazioni?

Richiamandosi quindi alle dichiarazioni del card. Lercaro (il più alto esponente dell'episcopato flaminio di cui la diocesi di Pesaro fa parte), unico fra le personalità italiane ad avere avversato apertamente l'incontro dei capi delle due maggiori potenze mondiali, il compagno Dozza ha ricordato di avere posto al riguardo alcune precise domande al presule bolognese al quale, tuttavia, ha risposto con una dichiarazione all'«Avvenire d'Italia», che ha aggravato piuttosto che chiarire la sua posizione. Non si tratta, infatti, di sapere — ha detto l'oratore — se egli in America voleva o non voleva essere chiamato don Camillo, come hanno fatto alcuni giornali americani al momento del suo arrivo.

A questo punto Dozza ha sottolineato la gravità dell'atteggiamento del governo italiano, la cui posizione rimane equivoca anche a proposito della minaccia gollista di far esplodere nel deserto del Sahara alcuni ordigni atomici, le cui radiazioni, trasportate dai venti, potrebbero colpire il nostro paese, mettendo in serio pericolo la salute e la vita stessa del nostro popolo. Il governo italiano si sta informando ora sulle conseguenze di eventuali esplosioni atomiche nel Sahara, mentre scienziati autorevolissimi hanno levato la loro voce per scongiurare l'esperimento che il gen. De Gaulle va minacciando illudendosi di perseguire così una politica di «grandeur».

SIRIO SEBASTIANELLI

Il Comitato del Congresso cinese per pacifici negoziati con l'India

Chiesto il ritiro delle truppe indiane infiltratesi in territorio cinese

PECHINO, 13 — Il Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo, al termine delle sue sedute iniziate venerdì scorso, ha approvato una risoluzione in cui si auspica che l'India ritiri le sue truppe dalle zone cinesi sull'Himalaya arbitrariamente occupate ed inizi «amichevoli negoziati».

Il documento considera saggio l'atteggiamento assunto dal governo e afferma di ritenere che «grazie agli sforzi dei loro governi e dei loro popoli, Cina e India potranno, senza dubbio, giungere ad una ragionevole soluzione delle loro controversie sulla questione delle frontiere». La risoluzione auspica che oltre a ritirare rapidamente le sue forze dalle località in cui si sono infiltrate, il governo di Nuova Delhi metta fine al movimento anticinese. «La Cina spera — prosegue il documento — che l'India mandi a monte i piani delle forze imperialiste occidentali e dei loro agenti, che hanno cercato di approfittare degli incidenti di frontiera per distruggere l'amicizia fra Cina ed India e per far mutare la politica di neutralità del governo di Nuova Delhi».

«In attesa che abbiano inizio i negoziati, che dovranno essere adeguatamente preparati, i due paesi, come misura provvisoria, dovrebbero mantenere lo *status quo*. Per alcune questioni controverse si dovrebbero raggiungere accordi provvisori, concernenti le località più isolate».

Prima che il Comitato permanente votasse la risoluzione Cen I, vicepresidente del consiglio dei ministri e ministro degli esteri della Repubblica popolare cinese, facendo la storia delle frontiere con l'India, ha ricordato che la «Cina ha sempre insistito e sempre si adopererà perchè venga trovata una soluzione della vertenza per mezzo di negoziati». L'India, ha rilevato il ministro non ha mai voluto tenere conto della Cina e adesso vuole imporre la linea Mac Mahon che neppure gli imperialisti britannici erano riusciti a fare accettare. «La Cina non ha mai riconosciuto e mai riconoscerà quella linea Tuttavia le truppe cinesi non hanno mai varcato quel confine».

Celebrata la Repubblica dell'Ossola

DOMODOSSOLA, 13. — Con una solenne manifestazione è stata celebrata stamane a Domodossola la ricorrenza del 15 anniversario della proclamazione della Repubblica dell'Ossola, instaurata dai partigiani dal 9 settembre al 23 ottobre 1944, con una giunta provvisoria di governo. Alla manifestazione erano presenti tutti i gonfaloni dei comuni d'Italia decorati di valore militare.

La rappresentanza del governo è intervenuto il sottosegretario alla difesa on. Martino: erano presenti inoltre numerosi altri parlamentari, medaglie d'oro viventi e congiunti di caduti, autorità civili e militari di tutta la provincia, i vessilli di tutti i 38 comuni della vallata.

Dopo un discorso dell'on Pertusio sindaco di Genova e presidente della Associazione nazionale «comuni decorati al valor militare», al teatro «Galletti», il sen Ferruccio Parri ha tenuto l'orazione ufficiale. Parri si è richiamato alla storia dei giorni, che portarono alla creazione della Repubblica dell'Ossola e ha terminato riconfermando i valori e la validità della Resistenza

Cade un aliante sfiorando la folla

MILANO, 13 — Un aliante è precipitato oggi pomeriggio a Vergiate nel corso di una manifestazione aerea organizzata dall'Eereo club locale. Il pilota dell'apparecchio, la campionessa Jolanda Grassi, è fortunatamente uscita illesa dall'incidente. L'aliante durante una virata non è riuscito a rientrare in posizione normale di volo ed è precipitato a vite ai bordi del campo, rasentando la folla che assisteva alla manifestazione e investendo due spettatori.

La più bella degli USA

ATLANTIC CITY — La ventenne Lynda Lee Mead (Miss Mississippi) fotografata mentre viene incoronata «Miss America» da Miss America '58, Mary Ann Mobley. Lynda Lee Mead ha dichiarato che desidera diventare una attrice drammatica (Telefoto)

Si uccide per miseria una studentessa a Torino

«Non ho più di che vivere» - Una vita fatta di stenti e privazioni

TORINO, 13 — Una giovane di ventisei anni, studentessa del secondo anno di lettere si è tolta la vita col gas nella squallida cameretta dove viveva sola e pressochè in miseria. La ragazza, figlia di un noto professore di Reggio Emilia ha lasciato una straziante lettera nella quale spiega i motivi del suo tragico gesto «Non incolpate nessuno della mia fine — essa ha scritto — non posso continuare così Non ho più di che vivere. Devo alla signorina Noemi (una sua conoscente - n. d. r.) la somma di diecimila lire. Non posso saldare il mio debito prima di morire e quindi, penso che vorrà accettare la mia radio come risarcimento, chiedo perdono a tutti...».

La giovane studentessa che si è uccisa si chiamava Livia Palazzolo, figlia del professor Francesco Palazzolo che risiede a Reggio Emilia nelle case INCIS di Viale Piave. A Torino, la giovane aveva preso alloggio in via Vincenzo Bellini 6 in una modestissima cameretta al quinto piano Dal papà riceveva ogni tanto piccole somme che però non le consentivano di vivere.

Per pagarsi gli studi, le tasse, i libri e per condurre il suo misero tenore di vita, lavorava saltuariamente per la casa editrice Einaudi che le affidava bozze da correggere

Livia Palazzolo giovane intelligente e sensibilissima viveva così Mangiava poco e doveva fare economia su tutto Gran parte dei suoi miseri guadagni venivano spesi in libri e pubblicazioni che servivano alla sua preparazione culturale

Sotto di lei, al quarto piano, viveva la signora Amalia Piazza anche lei di Reggio Emilia che un tempo l'aveva ospitata: si vedevano tutti i giorni e trascorrevano lunghe ore insieme.

Questa mattina la signora Piazza saliva al quinto piano per andare a trovare l'amica e avvertiva un acuto odore di gas Spaventata correva dalla custode dello stabile e la metteva al corrente dei suoi timori Con altri vicini le due donne salivano e decidevano di abbattere la porta Erano appena entrate che la verità balzava ai loro occhi La ragazza era distesa sul letto orma cadavere. La stanza era invasa dal gas Accanto al corpo della giovane c'era una bottiglia di cognac vuota e del vino dentro un bicchiere. Era evidente che la ragazza aveva bevuto per trovare la forza di uccidersi La lettera con la quale spiegava le ragioni del suicidio era sul tavolo, lo stesso tavolo dove erano ancora accatastati tutti i suoi libri

Nuova funivia sulla montagna pistoiese

CUTIGLIANO (Pistoia), 13 — La nuova funivia che collega Cutigliano con la località la «Doganaccia», con un percorso di tremila metri, passando da un dislivello di 700 metri a quota 1600, è stata inaugurata stamane.

La Bergman ancora moglie del suo primo marito

Rossellini potrà ora essere sciolto da ogni vincolo

Una sentenza della Corte di appello svedese potrà forse restituire la piena libertà dello stato civile al regista Roberto Rossellini: i magistrati di quella Corte, infatti, hanno respinto una istanza dell'attrice Ingrid Bergman, intesa a ottenere nel suo paese il riconoscimento del divorzio ottenuto dal primo marito, Peter Lindstrom, il 9 febbraio 1950 nel Messico. Secondo i giudici della Corte d'appello di Stoccolma, la recessione del vincolo coniugale decisa nel Messico non è valida in quanto, in quel momento, la Bergman era cittadina svedese e il dottor Lindstrom di nazionalità americana: non essendo nessuno dei due coniugi residente nel Messico, il divorzio non poteva essere concesso

Ingrid Bergman e Roberto Rossellini, come è noto, tre mesi dopo la sentenza di divorzio del tribunale messicano, contraevano matrimonio in Italia Oggi l'attrice è sposata dell'impresario teatrale Lars Schmidt.

In conseguenza della sentenza della Corte d'appello svedese Roberto Rossellini e Ingrid Bergman potranno ora regolarmente risolvere nel nostro Paese la loro posizione matrimoniale Difatti, quando nel novembre 1957 i due si separarono, il tribunale italiano rifiutò di concedere il divorzio in quanto non risultava ad esso la esistenza di un documento che attestasse essere stata la Bergman impedita al momento di sposare il regista. Ora, con la sentenza emessa a Stoccolma, il documento è a portata di mano di Rossellini che potrà ottenere il divorzio in base allo articolo 88 del Codice civile.

Il nostro corrispondente da Mosca

MAURIZIO FERRARA

è arrivato a New York per seguire il viaggio di

KRUSCIOV

Per la prima volta un giornalista de «L'UNITA'» è entrato negli Stati Uniti

Nei prossimi giorni le sue corrispondenze

ALFREDO REICHLIN, direttore
Enea Barbieri, direttore resp.
Iscritto al n 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n 19 - Roma

AVVISI ECONOMICI

51 VARII L. 30

ASTROCHIROMANZIA «Magiordo» Amici, Consiglia, Amori, Affari Malattie, Consultazioni. Vico Tofa, 64 Napoli S 4472/N

71 OCCASIONI L. 30

USATI COMPRO: Mobili Soprammobili antichi e moderni. Libri etc - Telefonare 564 741

11 LEZIONI COLLEGI L. 30

STENODATTILOGRAFIA - Stenografia Dattilografia anche con macchine elettriche «Olivetti» 1.000 mensili Sangennaro 20 al Vomero NAPOLI

74 ARTIGIANATO L. 30

VERZZI concorrenza Restauriamo vostri appartamenti fornendo direttamente qualsiasi materiale per pavimenti, bagni cucine, ecc. Preventivi gratuiti - Visitate esposizione materiali presso nostri magazzini RIMPA Via Cimarra, 62-B fabbrica maldimuro, restauriamo mobili antichi, operai specializzati. Telefono 463.157.